

Francesco Rotondo

Diritto penale e malattia: l'epilessia al tempo di Lombroso

SOMMARIO: 1. Il processo a Misdea e la perizia di Lombroso – 2. La riscoperta dell'epilessia – 3. Strategie di diffusione della teoria dell'equivalenza tra epilessia e follia

ABSTRACT: The Italian school of criminal anthropology in its quest to find a more accurate etiology of the 'criminal' introduced (starting from 1884) the category of epilepsy as an organic-pathological paradigm for madness and crime. The explanation of dementia, madness and crime within the epileptic pathology allowed Lombroso and his scholars to present a theory on the biological origins of deviance linked to a disease empirically observable and reproducible. This essay aims to describe the path and the strategies used by Italian criminal anthropology to process and disseminate this new theory.

KEYWORDS : epilepsy - criminal anthropology - criminal law

1. Il processo a Misdea e la perizia di Lombroso

Nel 1884 Cesare Lombroso si trovava a Napoli, alle prese con una importante perizia medico-legale. Era impegnato, insieme con il celebre medico beneventano Leonardo Bianchi, ad osservare un soldato calabrese, Salvatore Misdea, accusato di omicidio e ferimenti plurimi ai danni di una decina di commilitoni. Si trattava di un caso importante e il processo a suo carico ebbe grande risonanza presso l'opinione pubblica¹. I fatti avevano suscitato molto clamore: il 13 aprile 1884, nella caserma di Pizzofalcone a Napoli, il soldato originario del paesino di Girifalco, reagendo ai reiterati commenti ironici di alcuni compagni settentrionali sui calabresi, imbracciò il fucile di ordinanza e fece fuoco contro di loro, uccidendone 4 e ferendone 7. Il processo che ne seguì, e che si concluse con la condanna a morte per fucilazione dell'imputato, destò l'attenzione della stampa nazionale, dividendo la pubblica opinione intorno ad alcuni temi sensibili dell'Italia del tempo, come la "questione regionale" e quella della pena di morte². Per tal via la vicenda assunse piano piano tutti i caratteri di una vera e propria "causa celebre", destinata cioè ad essere "celebrata" in letteratura oltre che in tribunale³. E infatti Edoardo Scarfoglio, pochi mesi dopo, pubblicò a puntate sul quotidiano romano *La Riforma* la sua versione della storia⁴,

¹ G. Patarini, "Il processo Misdea", *Modelli, giudizi e pregiudizi: materiali per una storia di fine secolo*, online http://w3.uniroma1.it/dsmc/old/ricerca/materiali_fine_secolo.htm, p. 1.

² C. Latini, *Soldati delinquenti, scienza giuridica e processi penali militari nell'Italia unita*, in "Historia et ius", www.historiaetius.eu, II (2012), pp. 1-13, a partire dall'analisi dell'opuscolo su *Soldati delinquenti. Giudici e carnefici*, pubblicato da Lucchini nel 1884, e di quello coevo di Lombroso su *Misdea e la nuova scuola penale*, ricostruisce le tensioni dottrinali intorno al problema della "specialità" del processo militare.

³ Un'attenta indagine sul processo Misdea come caso letterario è condotta in A. Berrè, *Diritto, scienza e letteratura nell'Italia post-unitaria: il caso Misdea*, in "Between Journal, Rivista dell'Associazione di Teoria e Storia Comparata della letteratura", II (2012), n. 3, online <http://ojs.unica.it/index.php/between/article/view/430>. In particolare lo studioso fornisce una interpretazione della strana assenza della "questione regionale" nella perizia di Lombroso, il quale invece in altri contesti non aveva mancato di servirsi dell'argomento della divisione degli italiani e della speciale tendenza a delinquere dei calabresi per sostenere le sue tesi.

⁴ Ora raccolta e ristampata con il titolo E. Scarfoglio, *Il romanzo di Misdea*, a cura di M. Fausti, Firenze 2003.

dove mescolava, con l'eleganza del grande giornalista, il resoconto dell'accaduto con accurate descrizioni del paesaggio italiano, soprattutto di quello depresso e arretrato di Girifalco, per sottolineare la triste condizione sociale di Misdea⁵. Sappiamo del resto che all'epoca dei fatti il romanzo d'appendice era divenuto strumento letterario importante per la narrazione di processi celebri, che, nel solco di una tradizione risalente al secolo XVIII, divennero testimoni degli intrecci tra diritto e letteratura⁶. Meno scontato il fatto che, in tempi assai più recenti, la vicenda abbia continuato ad essere oggetto di divulgazione, trasposta dal genere letterario d'appendice al suo omologo prodotto televisivo, attraverso uno sceneggiato dal titolo "Il povero soldato", che la Rai mandò in onda nel 1978. Inoltre, grazie anche alla sua fortuna letteraria, ancora oggi il termine "misdeismo" indica in medicina i comportamenti psicologici e le devianze causate dallo stress e dalle tensioni presenti negli ambienti militari e dalla mancata assuefazione alla vita in caserma⁷.

Tornando alla perizia di Lombroso, o meglio alla sua versione approfondita che egli trasformò in un opuscolo dal titolo *Misdea e la nuova scuola penale*⁸, il professore veronese scriveva che sarebbe stato un grande risultato per la "nuova scuola", "convincerne l'unanimità sull'errore, in cui incorsero, sul fatto di Misdea, organi della stampa autorevolissimi, i quali credettero, al pari delle infime plebi, che il compito della nuova

⁵ Proprio il paesino calabrese fu un elemento centrale sia nella rappresentazione letteraria della vicenda, sia nel processo. Le caratteristiche socio-culturali che si attribuivano al borgo non lontano da Catanzaro risultavano senz'altro utili alla ricostruzione del "personaggio" di Misdea. Con i suoi 4500 abitanti Girifalco era infatti considerato un "nido di briganti", nel quale per di più aveva sede il manicomio provinciale di Catanzaro. La presenza dell'istituto fu ovviamente messa in evidenza dai periti della difesa, uno dei quali, Silvio Venturi, ne era stato anche direttore dal 20 settembre 1882 al 20 dicembre 1883: cfr. G. Patarini, *"Il processo Misdea"*, cit., p. 18.

⁶ A. Mazzacane, *Letteratura, processo e opinione pubblica. Le raccolte di cause celebri tra bel mondo, avvocati e rivoluzione*, in "Rechtsgeschichte", 3/2003, pp. 70-97; ediz. rivista in "Rassegna forense", 26/2003, pp. 757-792. Sul rapporto tra diritto penale, letteratura e pubblica opinione vedi: F. Colao - L. Lacchè-C. Storti (curr.), *Processo penale e opinione pubblica in Italia tra Otto e Novecento*, Bologna 2008; F. Colao, *Il "dolente regno dello pene". Storie della "varietà della idea fondamentale del giure punitivo" tra Ottocento e Novecento*, in "Materiali per una storia della cultura giuridica", 1/2010, pp. 129-156; G. Mastrominico, *Sanzione e sentimento. Percorsi letterari della penalistica italiana del secondo '800*, in F. Casucci-M. P. Mittica (curr.), *Il contributo di Law & Humanities nella formazione del giurista*, "ISSL - Italian Society for Law and Literature" (online), 6/2013, pp. 237- 255.

⁷ Fu proprio la scuola penale positiva a insistere sul termine attraverso una serie di interventi che riprendevano e ampliavano l'indagine di Lombroso e Bianchi sui crimini e i criminali in caserma: si vedano, ad esempio, i lavori (tutti successivi al 1884) di A. Setti, *L'esercito e la sua criminalità: studio*, Milano 1886; B. Ribaud, *Studio antropologico del militare delinquente*, con pref. di C. Lombroso, Torino 1893; P. Torres, *Il delinquente soldato*, in A.G. Bianchi - G. Ferrero - S. Sighele (curr.), *Il Mondo Criminale italiano*, Milano 1893, pag. 175-207; *La responsabilità mentale d'un fucilato: perizie mediche sul soldato Pietro Radice, condannato a morte dal tribunale militare di Napoli, dei professori Bianchi, Limoncelli e Cantarano di Napoli e professore Venanzio di Milano; giudizi sulle stesse dei professori Lombroso, Morselli, Frigerio, Ellero e Gonzales; arringa defensionale dell'avv. Podreider*, Milano 1894; E. Morselli, *Il misdeismo nell'esercito*, in "La Scuola positiva", IV (31 ottobre 1894); A.F. Hamon, *Psychologie du militaire professionnel*, Bruxelles 1894; L. Roncoroni, *L'epilessia nei militari*, in "Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente", (XVI) 1895, pag. 235; L. Cognetti de Martiis, *Il marinaio epilettico e la delinquenza militare*, Torino 1896; P. Pucci, *Delle Nevrosi nei militari, considerate precipuamente sotto il rapporto medico-legale*, Torino 1897. Carlotta Latini [*Soldati delinquenti*, cit.] (p. 12) ha individuato nelle pagine della *Sociologia criminale* di Ferri gli elementi retorici a partire dai quali il "misdeismo" avrebbe potuto diventare "quasi una fattispecie penale speciale, con rilevanza però tutta interna all'esercito".

⁸ Cfr. C. Lombroso - L. Bianchi, *Misdea e la nuova scuola penale*, Torino 1884.

scuola fosse quello di tutelare i birbanti, mascherandoli da pazzi, ed esponendo la società, indifesa, ai loro colpi”. E proseguiva: “Sappiamo bene quanta opposizione ci aspetta; non ce ne spaventiamo [...]: a che servirebbe una vita passata in mezzo a ricerche speciali, se non dà diritto a sorridere delle risa degli ignoranti e ad imporsi, senza spavalderia, ma senza esitanza, a coloro che, essendo colti, pretendono e nol sono nel vostro?”⁹.

Se per Lombroso si poteva quindi sorvolare sulle obiezioni degli ignoranti, occorreva invece insistere con i colti, ovvero con gli scienziati delle altre discipline. È in tale tipo di atteggiamento che è possibile riconoscere il tentativo di alcuni studiosi di impostare una relazione qualificata tra scienza medica e scienza giuridica, di stabilire cioè quella che Foucault ha indicato come la “condizione della possibilità” per la costruzione di un rapporto moderno tra diritto e medicina. La scuola penale positiva condusse, infatti, la sua battaglia non tanto o non solo nei termini di una pretesa egemonia culturale o morale del suo sapere (“imporsi, senza spavalderia, ma senza esitanza”), quanto nello sforzo di condurre il confronto con gli altri saperi sul piano scientifico. E con gli “uomini di legge” poté avviare un confronto perché li trovava, in Italia, nel corso del secondo Ottocento, propensi a intendere se stessi come scienziati del diritto. Giuristi, cioè, pronti a discutere secondo paradigmi di oggettività, alla ricerca dei criteri scientifici utili a discernere il vero dal falso, e dunque inclini ad accogliere nei processi penali quegli alienisti e psicologi che, come periti, sollecitavano un’interpretazione scientifica della realtà, costruita secondo i postulati di un’altra disciplina: la medicina.

Non importa, in questo senso, verificare se tale proposta convinse o meno i giuristi, se produsse conseguenze durature, se diede luogo a resistenze o si concluse felicemente. L’ossessione dei medici positivisti fu quella di presentarsi ai giuristi come i propugnatori di una scienza rinnovata, basata su una sperimentazione scevra da pregiudizi, alla ricerca di verità oggettive, soprattutto nell’ambito dell’eziologia criminale, ovvero nella ricerca delle patologie che procuravano l’alienazione. Tutto questo perché si auguravano che la relazione tra saperi si facesse concreta nella ricerca di chiavi ermeneutiche “ibride”, che valorizzassero gli strumenti della medicina per l’identificazione della diversità, e condizionasse il diritto nella sua elaborazione di strategie di esclusione e disattivazione della mostruosità pericolosa, aprendo spazi teorici e pratici per un intervento medico *anche* in campo penalistico. All’interno di tale ambizioso disegno il movimento dell’antropologia criminale, in quanto depositario di un sapere scientifico competente a indagare le patologie e le loro cause, sperava di ottenere un ulteriore riconoscimento circa la facoltà di valutare gli effetti che le malattie avevano sul comportamento umano in società, fissando il limite tra il normale e il patologico *anche* a livello normativo.

Tra diverse alterazioni, fu individuata nell’epilessia quella che più pesantemente influenzava il comportamento umano. Una malattia che, abbastanza improvvisamente e sorprendentemente, fu identificata quale causa principale della follia morale e quindi della genesi di “tipi criminali”, la malattia, insomma, che rende criminali, almeno secondo la scuola positiva.

Fu proprio la causa napoletana a offrire a Lombroso una delle prime occasioni di presentare, con la sua perizia, questa speciale patologia al pubblico, riconoscendo in Misdrea tutte le caratteristiche del malato di epilessia, rintracciabili, come suggeriva il suo “metodo sperimentale”, a partire dalla storia familiare del soldato e dai suoi caratteri fisici e psichici, che trovavano conferma nella particolare ferocia dell’assassinio, e nel contegno

⁹ *Ivi*, pp. 6-9.

tenuto in seguito¹⁰. Misdea, come è noto, fu condannato, ma Lombroso, che raramente si scoraggiava di fronte alle sconfitte, aveva potuto dichiarare già al processo, contro la sentenza sfavorevole che presagiva: “È una sventura che la scienza, se il Misdea sarà condannato a morte, non potrà proseguire le sue esperienze. Forse fra l’ultimo supplizio e le sostanze narcotiche che gli somministreremmo noi nell’interesse della scienza, la scelta non dovrebbe esser dubbia”¹¹. A lui premeva, insomma, sottolineare non tanto il fatto che di lì a poco sarebbe stato mandato a morte un soggetto a suo avviso irresponsabile perché incapace di intendere e di volere, quanto la circostanza che i giudici, ancora colpevolmente ignoranti riguardo ai sintomi e alle manifestazioni di questa decisiva causa del delitto, avrebbero sottratto alla scienza un “tipo criminale” tanto rappresentativo. Porre il Misdea, e in generale i criminali anormali, sotto la tutela e la disponibilità degli alienisti, non avrebbe significato soltanto una vittoria nella lotta per l’egemonia tra i saperi circa la gestione degli anormali¹², ma sarebbe servito a proseguire le ricerche utili a indagare più a fondo le pericolose patologie da cui erano affetti, fino a rendere incontestabili ai giudici i risultati dell’antropologia criminale, volti in quel momento a precisare l’importante scoperta di una radice epilettrica comune alla quasi totalità dei “tipi criminali” lombrosiani.

Si tenterà di rispondere, a questo punto, a due quesiti che, sulla base di queste premesse, ritengo fondamentali per capire il modo di procedere e di organizzarsi della scuola penale positiva: il primo riguarda le ragioni della scelta di questa malattia come paradigma patologico-organico della follia, il secondo concerne invece la questione della strategia di diffusione e di propaganda della nuova idea di “scuola”, con l’obiettivo di condizionare il più possibile l’operato degli organi giudicanti.

2. La riscoperta dell’epilessia

L’epilessia è una malattia conosciuta sin da tempi antichissimi. Già Ippocrate la definiva come un “male sacro”, affermando due cose importanti: che il responsabile del

¹⁰ “La strage commessa la chiama ‘piccola rissa’ e poi dice a tutti di casa: ‘state allegri’. [...] Un giorno disse ad un amico: “Bevi, se no ti taglio la gola!” Strano modo di invitare. Questo, secondo me, è un breve e leggero accesso epilettrico. Altra contraddizione, che solo si spiega con l’epilessia: la grande viltà accoppiata al coraggio. [...] Per molte cause egli è epilettrico: figlio di beone, alcoolistico egli stesso. I testi poi, che non sono degli scienziati, ci hanno qui rivelati piccoli fatti che hanno per noi grande importanza. Alcuni movimenti sono determinati, come si sa, da speciale azione esercitata sul cervello: ciò sperimentiamo nei cani e nei conigli. Perciò l’epilessia si può anche trasformare in furiosa. A me un epilettrico poco mancò non mi portasse via un dito; me lo afferrò in bocca ed io mi salvai a stento facendogli saltare un dente. Che l’epilettrico debba essere assolutamente amnesico, ora non è più ammesso: l’epilessia di Sand si manifesta con accessi rari e piccoli, seguiti o no da ricordanza. Io ho veduto un padre schiacciare gli occhi al figlio, gettare acqua bollente addosso ai vicini, ferire venti persone, e poi scordarsi tutto. Anche l’impassibilità del Misdea prova molto. Nel carcere egli dorme profondamente: è il coma che segue all’accesso. L’accesso epilettrico trova poi una causa nell’offesa, nella provocazione grave. La collera e lo spavento possono cagionare l’epilessia nei sani: figurarsi in chi vi è predisposto, in chi appartiene ad una regione dove gli abitanti credono un dovere la vendetta. Sviluppasi dunque in Misdea l’accesso grave. Va a bere. Altro piccolo accesso. Vede tra Colistra e Trovato una zuffa che non esiste. Ed anche questa visione fantastica è segno d’epilessia. Si dice: ma egli era calmo, puntava bene, prendeva precauzioni di guerra. Ma la calma è appunto uno degli indizi epilettrici”. Il brano è tratto dal discorso di Lombroso in udienza, cfr. G. Patarini, “*Il processo Misdea*”, cit., pp. 28-29.

¹¹ Dal resoconto dell’udienza del 26 maggio 1884, v. *ivi*, p. 28.

¹² Sul punto mi permetto di rinviare a F. Rotondo, *Un dibattito per l’egemonia. La perizia medico legale nel processo penale italiano di fine Ottocento*, in “*Rechtsgeschichte*”, 12/2008, pp. 139-173.

male era il cervello e che la patologia convulsiva doveva essere annoverata tra quelle caratterizzate dall'“effetto sorpresa”, dall'essere sorpresi, *ἐπιλαμβάνω* in greco. Da qui il sostantivo *Ἐπιληψία*¹³.

Se fino agli inizi del XIX secolo la malattia rimase pressoché indecifrabile, anche se riconoscibile grazie ai suoi sintomi spaventosi (le convulsioni dell'attacco epilettico), la comprensione dei meccanismi neurologici all'origine del male fu raggiunta solo verso la fine dell'Ottocento, per via degli studi sul funzionamento delle cellule nervose che portarono John Hughlings Jackson a formulare l'ipotesi di una sua origine corticale. Tale tesi fu però destinata, prima della completa affermazione, a coabitare con un'altra (quella che ci interessa), la quale inquadrava invece la patologia come modello di malattia degenerativa legandola alla deformazione fisica e morale e per questa via, alla pazzia. Il primo a porre in relazione epilessia e follia fu il medico francese Étienne Esquirol, nel suo trattato sulle malattie mentali del 1838¹⁴, ma solo sulla base di dati statistici, poiché grazie a Philippe Pinel (direttore del grande complesso psichiatrico della Salpêtrière a Parigi) iniziarono a ricoverarsi negli ospedali, oltre che i folli, anche gli epilettici più gravi, quelli ormai ingestibili dalle famiglie. L'ospedalizzazione, oltre a fornire i presupposti per modeste indagini epidemiologiche, produsse una prima torsione dello sguardo medico intorno alla malattia. Osservando solo epilettici probabilmente affetti anche da altre patologie mentali oggi chiaramente distinte dall'epilessia (come l'isteria, la catalessia e la stessa alienazione mentale), i medici francesi iniziarono a ragionare intorno a una questione: se fosse l'epilessia a procurare, con le sue ripetute crisi, una perdita progressiva delle facoltà mentali, oppure se la malattia ne fosse una componente inscindibile e connaturata.

La risposta fu fornita dal medico francese Bénédict-Augustin Morel, responsabile della “teoria alternativa” rispetto a quella inglese, il quale scoprì (o inventò), intorno al 1860¹⁵, una nuova forma di epilessia, stavolta non convulsiva, e la chiamò “larvata” poiché avrebbe dato luogo soltanto a disturbi psichici, senza presentare eccessi motori. La malattia veniva così a definirsi come “l'insieme di quelle manifestazioni, di ordine convulsivo o *solamente psichico* con le quali il sistema nervoso centrale manifesta, in maniera intermittente, una anomalia dei suoi elementi intimi, la cui essenza resta sconosciuta”¹⁶. Lo scarto, la novità rispetto all'esperienza accumulata sino ad allora, e che venne confermata in seguito, stava proprio in questa scoperta: l'epilessia divenne principalmente, da questo momento, una malattia che poteva anche comportare accessi convulsivi, ma che si manifestava principalmente attraverso disturbi del comportamento legati a una disorganizzazione cerebrale, era quindi un equivalente della follia e poteva, così rovesciata, entrare nel campo teorico della psichiatria.

Aprendosi la strada per inquadrare la demenza e la follia all'interno della patologia

¹³ Sulla storia dell'epilessia si veda B.M. Assael-G. Avanzini, *Il male dell'anima. L'epilessia fra '800 e '900*, Roma-Bari 1997.

¹⁴ É. Esquirol, *Des maladies mentales considérées sous les rapports médical, hygiénique et médico-légal*, Paris 1838.

¹⁵ B.A. Morel *Traité des degenerescences physiques, intellectuelles et morales de l'espèce humaine*, Paris 1857.

¹⁶ Cfr. B.M. Assael-G. Avanzini, *Il male dell'anima*, cit., p. 36, che aggiungono: “La vecchia definizione ammessa per secoli, di malattia convulsiva con perdita acuta della coscienza, che può accompagnarsi a decadimento psichico se le crisi sono ripetute, è lentamente scomparsa. Esiste un'epilessia puramente psichica. Il carattere dell'epilettico, le cui descrizioni si fanno sempre più frequenti alla fine del secolo, non è più conseguente alla sua malattia, è intrinsecamente legato a un disturbo della sua materia celebrale e quindi sussiste un parallelismo fra disturbi motori e quelli mentali”.

epilettica, Lombroso non poteva certo restare insensibile alla “scoperta”. Così, a proposito di Misdea egli insisteva sul fatto che: “il pubblico, che di queste malattie pretende sí bene intendersi, mentre ne ignora fin gli elementi, farà le alte meraviglie che si possa battezzare una serie di atti psichici criminosi, violentissimi, sí, ma commessi con apparente calma ed in rapporto esatto alla causa a delinquere, per sintomi di una malattia che tutti credono non consistere se non in violente rapide convulsioni e null’altro. Ora, pochi sanno che vi può essere epilessia con convulsioni assai rare, anche senza, anche con semplici vertigini, mali di capo alternati da brevi e fugaci perdite della memoria, della coscienza, come vedemmo accadere in Misdea”¹⁷. Il soldato era insomma affetto proprio da quell’epilessia larvata scoperta di recente. Resta da capire come mai tutto questo sforzo per una questione che può apparire solo nominale, perché conveniva, insomma, stabilire una così forte equivalenza tra epilessia e follia? Quali elementi contribuivano a rendere così attraente la prima rispetto all’altra?

È bene, sul punto, accennare rapidamente a una questione: per gli psichiatri del tempo, alla ricerca dell’eziologia dell’alienazione mentale, era proprio il cervello l’organo che presentava le maggiori difficoltà nella distinzione tra cause fisiche-organiche e cause morali della follia. Franz Joseph Gall, il padre della frenologia, aveva formulato, nel primo decennio del XIX secolo, la sua celebre teoria “organica” che stabiliva un rapporto tra la configurazione della scatola cranica, la massa cerebrale e le facoltà mentali¹⁸, mentre ora, superata la metà Ottocento, convinceva la spiegazione filogenetica. Tale ipotesi considerava riunite nel cervello tutte le vestigia delle attività psichiche animali, accumulate e via via superate nel processo di sviluppo che l’embrione umano percorreva seguendo l’intera evoluzione delle specie; l’arresto di tale maturazione avrebbe dunque generato soggetti umani imperfetti, avvicinati ad animali o a razze umane meno evolute e predisposti a una serie di malattie mentali. Si trattava della cd. “teoria della degenerazione” sulla quale Morel, fervente cattolico, che immaginava questo processo come “progressivo allontanamento da un tipo umano primitivo, biblico, perfetto”¹⁹, annotava: “La dégénérescence est un état maladivement constitué [...] l’être dégénéré, s’il est abandonné à lui-même, tombe dans une dégradation progressive. Il devient (et je ne crains pas de répéter cette vérité), il devient non-seulement incapable de former dans l’humanité la chaîne de transmissibilité d’un progrès, mais il est encore l’obstacle le plus grand à ce progrès, par son contact avec la partie saine de la population. La durée de son existence enfin est limitée comme celle de toutes les monstruosités”²⁰.

Così inquadrato dalla scienza psichiatrica, l’epilettico, affetto da una lesione cerebrale, resa evidente dalle convulsioni, diventava il prototipo del degenerato perché la degenerazione ne colpiva l’organo principale, responsabile della sua intelligenza del mondo, la sua facoltà di discernimento, e per quello che ci interessa, la sua capacità a vivere e ben comportarsi in una società “sana”. L’epilettico diventò dunque in breve tempo il campione della “asimmetria”²¹, della irregolarità, e a partire da queste premesse

¹⁷ C. Lombroso - L. Bianchi, *Misdea*, cit., p. 56.

¹⁸ F.J. Gall, *Anatomie et physiognomonie du système nerveux en général et du cerveau en particulier (avec des observations sur la possibilité de reconnaître plusieurs dispositions intellectuelles et morales de l’homme et des animaux par la configuration de leurs têtes)*, Paris 1810.

¹⁹ B.M. Assael-G. Avanzini, *Il male dell’anima*, cit., p. 44.

²⁰ B.A. Morel, *Traité des degenerescences*, cit., p. 6.

²¹ “Quella straordinaria asimmetria celebrale, rivelata nella plagiocefalia, mancinismo, lateralismo, che rende costoro [gli epilettici] i più squilibrati tra gli uomini” così C. Lombroso, *L’uomo delinquente in rapporto*

fu oggetto di minuziose e instancabili misurazioni.

Si comprende allora, a mio avviso, perché l'antropologia criminale abbia puntato con decisione su un'epilessia costruita in questa forma: anzitutto riusciva a combinare la teoria della degenerazione con quella dell'ereditarietà (l'asimmetria si trasmette geneticamente), non escludeva l'atavismo tanto caro a Lombroso (ricomparivano i caratteri socialmente accettabili in età arcaica, ma oggi ripudiati, quali cannibalismo e necrofilia) e soprattutto si presentava come una malattia "vera e propria" in quanto sul tavolo anatomico si riscontrava frequentemente nei malati un'alterazione cerebrale. Una patologia che, tra l'altro, era rimasta, almeno nosograficamente, sempre uguale a se stessa e soprattutto era l'unica "sperimentabile", riproducibile in laboratorio. Erano del resto i tempi in cui Pasteur aveva visto trionfare la sua teoria batteriologica proprio perché essa aveva ricevuto conferma superando le prove richieste dal determinismo biologico, mentre la psichiatria aveva ancora "difficoltà a riprodurre sperimentalmente la condizione che voleva studiare e capiva che senza questa capacità non avrebbe mai convinto l'intera società dei suoi poteri come disciplina scientifica"²². Anche per ciò abbiamo notizia dei numerosi tentativi per riprodurre l'epilessia artificialmente, provocando lesioni spinali alle cavie, e osservando il conseguente malfunzionamento degli organi fino ad osservare le caratteristiche della loro progenie.

Non direi, riassumendo, che l'epilessia sia diventata semplicemente un sinonimo della follia, ma invece che la sua messa a punto teorica abbia rappresentato il superamento della speculazione incerta e a tratti contraddittoria intorno all'idea di follia come segno della diversità. Al contrario della follia, per l'epilessia era concepibile la trasmissibilità, aveva la capacità di connettere teorie leggermente diverse come atavismo e degenerazione, aveva una nosografia molto antica (risalente addirittura ad Ippocrate) e soprattutto poteva essere considerata osservabile e riproducibile, rappresentando una verità scientifica capace di convincere e influenzare gli organi giudicanti, con un buon grado di certezza ricevuto dall'empirismo.

3. Strategie di diffusione della teoria dell'equivalenza tra epilessia e follia

Se furono queste alcune delle ragioni per cui l'epilessia fu messa al centro degli studi della scuola positiva italiana, appare quasi scontato il fatto che Lombroso, confermando la sua qualità di studioso capace di variare più volte le proprie teorie adattandole alle nuove scoperte²³ - tanto da essere indicato dallo psicologo francese J.-M. Labadie come la figura

all'antropologia, alla giurisprudenza e alle discipline carcerarie, II, *Delinquente epilettico, d'impeto, pazzo e criminaloide*, IV ed., Torino 1889, p. 84.

²² B.M. Assael-G. Avanzini, *Il male dell'anima*, cit., p. 72.

²³ Le questioni della insufficienza del "metodo scientifico" lombrosiano, dell'oscillazione dei risultati in rapporto a contingenze teoriche o politiche, dell'accumulazione e dell'accostamento di dottrine contraddittorie, dell'uso disinvolto e talvolta poco appropriato di analisi statistiche, costituiscono ancora oggi uno dei problemi che maggiormente interessano gli studiosi dell'antropologia criminale italiana. Sul punto cfr. in particolare: R. Villa, *Il deviante e i suoi segni. Lombroso e la nascita dell'antropologia criminale*, Milano 1985; P.L. Baima Bollone, *Cesare Lombroso ovvero il principio dell'irresponsabilità*, Torino 1992; D. Frigessi, *Introduzione a "la scienza della devianza"*, in D. Frigessi - F. Giacanelli - L. Mangoni (curr.), *Cesare Lombroso. Delitto, genio, follia. Scritti scelti*, II ed., Torino 2000, pp. 333-373; M. Gibson, *Born to Crime. Cesare Lombroso and the Origins of Biological Criminology*, Wesport 2002; D. Frigessi, *Cesare Lombroso*, Torino 2003; P. Marchetti, *Le "sentinelle del male". L'invenzione ottocentesca del criminale nemico della società tra naturalismo giuridico e normativismo psichiatrico*, in "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", XXXVIII,

in cui hanno preso forma tutte le intuizioni delle scienze umane di un secolo, dove hanno trovato collocazione sistematica teorie fino ad allora prive di collegamenti espliciti²⁴ - formulò una propria spiegazione della malattia, per la verità non discostandosi molto dalle intuizioni di Morel. Preferì la denominazione di “equivalenti psichici, o epilettici” a quella di “epilessia larvata” poiché si poteva così testimoniare il parallelismo tra gli “atti bizzarrissimi” degli epilettici e gli attacchi convulsivi²⁵. Ipotizzò che la lesione dei centri corticali più evoluti liberasse l’attività di centri inferiori, sede del patrimonio atavico, e che fossero questi centri a generare i comportamenti criminali dei malati. Affermò la natura epilettica del genio, la cui particolare intelligenza, una volta subite le lesioni cerebrali, avrebbe creato “immagini nuove, nuovi accordi di suoni, nuove e peregrine armonie di parole, nuove idee e nuove rappresentazioni di sentimenti”²⁶.

Piccole differenze, complementi teorici non rilevanti. Il contributo davvero determinante che la scuola positiva italiana poté offrire alla rinnovata lettura dell’epilessia come follia fu sul piano della strategia persuasiva²⁷. Dal 1884, anno dell’accertamento della natura epilettica di Misdea, sorprende il numero dei criminali trovati affetti da questa patologia. Se dalla fondazione, nel 1880 dell’*Archivio di psichiatria*, organo ufficiale della scuola e principale strumento di diffusione delle sue teorie, nessuna perizia medico-legale pubblicata evidenziava casi di criminali-epilettici, un articolo del 1885 che trattava di *Identità dell’epilessia colla pazzia morale e delinquenza congenita*²⁸, inaugurava una lunga stagione dedicata a questo genere di delinquenti: “Gli ultimi studi sugli epilettici in coincidenza coi nuovi sul pazzo morale, ingrossano di tanto queste analogie tra le due malattie da non lasciare dubbio sull’origine e sull’indole loro comuni. Eccone le prove”²⁹. Le prove si basavano sull’analisi delle analogie riguardo alla statura, al peso, alla fisionomia, al mancino, all’agilità, ai riflessi tendinei, alle pupille, alla psicologia, all’intermittenza degli impulsi, all’amnesia, alla temperatura corporea, ai tatuaggi, al tono sentimentale. La statistica sembrava provarlo colle sue inesorabili cifre sul numero di epilettici in carcere.

tomo II, Milano 2009, pp. 1009-1080.

²⁴ “A ce moment, c’est un peu comme si toute l’intuition d’un siècle prenait forme! Sous le regard du savant ému, un lien se trace et rassemble en une même pertinence toutes les données accumulées; vision exaspérée de tant de recherches! L’anomalie grossière, découverte sur le crâne du hors la loi, lui rappelle les anomalies remarquées sur le crâne des sous-évolués! Il regarde maintenant le ‘crâne criminel’ comme le fossile d’un temps révolu et l’aveu d’une espèce inférieure : dans la fossette occipitale, il a enfin trouvé où loger le crime. Six années plus tard, il fait éditer l’homme criminel, dont le succès fut immédiat. Il est ainsi des oeuvres qui se logent presque ‘naturellement’ dans la niche que mille pensées, mille gestes anodins ou savants de toute une époque, avaient, sans trop le savoir, creusée au pied de l’autel scientifique. La faute entre désormais officiellement dans le champ du savoir, et le crime trouve ‘son’ lieu étiologique: le corps”. Cfr. J.M. Labadie, *Les mots du crime. Approche épistémologique de quelques discours sur le criminel*, Bruxelles-Ottawa-Montréal 1995, p. 89.

²⁵ Cfr. C. Lombroso-L. Bianchi, *Misdea*, cit., pp. 56-58.

²⁶ C. Lombroso, *Genio e degenerazione. Nuovi studi, nuove battaglie*, Napoli 1907, p. 24.

²⁷ Una prima analisi circa il tema della diffusione dell’equivalenza tra epilessia e follia è stata condotta in F. Rotondo, *Angelo Zuccarelli e la rivista L’Anomalo. Una riflessione sull’antropologia criminale di fine Ottocento a Napoli*, in L. Lacchè-M. Stronati (curr.), *Una tribuna per le scienze criminali. La “cultura” delle Riviste nel dibattito penalistico tra Otto e Novecento*, Macerata 2012, pp. 191-218.

²⁸ Cfr. C. Lombroso, *Identità dell’epilessia colla pazzia morale e delinquenza congenita*, in “Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell’uomo alienato e delinquente”, VI (1885), pp. 1-29.

²⁹ *Ivi*, p. 1.

Ma la scoperta aveva bisogno ancora di studi che la confermassero e nell'*Archivio* l'articolo immediatamente successivo a quello preso in considerazione riportava una perizia effettuata da Lombroso e Morselli su un certo Conte K., *naturalmente* affetto da epilessia larvata e follia morale³⁰. L'anno successivo sempre Lombroso rispondeva alle critiche di Tarde affermando che “nessuna altra malattia fuori dall'epilessia esiste nella patologia che possa nel medesimo tempo fondere, e riunire i fenomeni morbosi con l'atavismo”³¹.

La validità della teoria che rilevava l'identità tra epilessia e follia fu considerata dalla scuola positiva tanto efficace da giustificare iniziative che non si limitarono soltanto a persuadere la comunità scientifica attraverso la pubblicazione di perizie e la recensione di monografie dedicate al tema, ma operò come spinta ad intervenire su questioni legislative di assoluto rilievo, come quella posta ai penalisti nella lunga fase progettuale di riforma del codice penale, che si protrasse dal 1863 al 1889. La questione dell'epilessia ebbe rilievo soprattutto nell'ambito della riforma degli articoli sulla imputabilità³². Ma se dal 1863, anno in cui si formò una prima commissione parlamentare per la riforma del Codice penale sardo-piemontese del 1859 (che dal 1861 era stato esteso a gran parte del neonato Regno d'Italia)³³, i positivisti italiani non erano intervenuti con commenti e proposte, e avevano mantenuto pressoché inalterato un atteggiamento di distacco da una questione così cruciale sino al 1887, proprio in occasione della discussione parlamentare del Progetto Zanardelli³⁴ cominciarono a dare battaglia. Le polemiche furono intraprese inizialmente da Cesare Lombroso in un articolo sull'*Archivio* a proposito de *Il manicomio criminale e la forza irresistibile nel nuovo Progetto di Codice Penale*³⁵. L'articolo 47 del progetto aveva, a suo giudizio, notevolmente migliorato il vecchio articolo 94 del codice vigente, ma vi erano comunque delle critiche di ordine generale che occorreva sollevare. Il testo dell'art 47 recitava: “Non è punibile colui che, nel momento in cui ha commesso il fatto, era in tale stato di deficienza o di morbosa alterazione di mente da toglierli la coscienza dei propri atti o la possibilità di operare altrimenti. Il giudice può tuttavia ordinare che sia ricoverato in un manicomio criminale o comune per rimanervi sino a che l'Autorità competente lo giudichi necessario”. Lombroso affrontò dapprima il problema principale: non si doveva lasciare scelta al giudice in merito al ricovero dei non imputabili nei manicomi, questo sarebbe dovuto essere un atto obbligatorio. Poi altre critiche di ordine generale: il riferimento alla coscienza dei propri atti richiamava troppo esplicitamente la

³⁰ *Epilessia larvata-pazzia morale. Perizia dei Prof. E. Morselli e C. Lombroso*, in “Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente”, VI (1885), pp. 29-43.

³¹ C. Lombroso, *recensione* a G. Tarde, *Le Type criminel*, in “Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente”, VI (1885), pp. 531-534.

³² E. Dezza, *Imputabilità e infermità mentale: la genesi dell'articolo 46 del codice Zanardelli*, in “Materiali per una storia della cultura giuridica”, XXI, 1 (giugno 1991), pp. 131-158.

³³ La legge 30 giugno 1861 n. 56 dispose la proroga dell'entrata in vigore del *Decreto per l'esecuzione dell'ordinamento giudiziario e delle leggi di procedura penale* del 17 febbraio 1861 al 1 gennaio 1862, e del Codice Penale pubblicato con lo stesso decreto il 1 novembre 1861. Con il *Regio Decreto* 8 dicembre 1861 n. 335 si dispose inoltre la contemporanea entrata in vigore alla data del 1 gennaio 1861 del Regolamento 15 aprile 1860 per l'esecuzione del Codice di procedura penale.

³⁴ *Progetto del codice penale per il regno d'Italia, preceduto dalla relazione ministeriale, presentato alla Camera dei Deputati nella tornata del 22 novembre 1887 dal ministro di grazia e giustizia e dei culti Zanardelli*, Roma 1888.

³⁵ C. Lombroso, *Il manicomio criminale e la forza irresistibile nel nuovo Progetto di Codice Penale*, in “Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente”, IX (1888), pp. 264-267.

libera volontà, quindi il concetto del libero arbitrio, che tra l'altro ritornava pericolosamente anche nella formula della *possibilità di operare altrimenti*. Infine lo stato di *deficienza* o di *alterazione di mente* non si confaceva, secondo lo studioso, ai pazzi morali, paranoici, epilettici, che avevano alterata la volizione o l'affettività, ma non la mente; la confusione era pericolosa perché si rischiava di lasciar liberi proprio i criminali più temibili.

Fu poi nella discussione alla Camera dal 26 maggio al 9 giugno che il Progetto, dopo essere stato esaminato in via preliminare da una Commissione presieduta da Mancini³⁶, scatenò le polemiche tra la scuola classica e la positiva anche in Parlamento, per seguire le quali ci si può affidare alle interessanti pagine di Ettore Dezza che ripercorrono alcune fasi del dibattito alla Camera³⁷.

Se gli anni '70 non avevano ancora consentito ai positivisti di intervenire con decisione nelle questioni giuridiche più tecniche, alla fine degli '80 le sistemazioni concettuali erano meglio definite e le proposte più concrete, sicuramente a partire dalla svolta lombrosiana della scoperta dell'epilessia come anello di congiunzione tra caratteri atavistici e quelli morbosi della delinquenza.

Si era riusciti a collegare finalmente pazzia e delitto, anche secondo schemi inaspettati, e fu in questa nuova prospettiva che gli articoli in questione acquistarono un'importanza ancora maggiore.

Proprio alle soglie dell'approvazione del codice, quindi, la scuola positiva italiana, seppur indebolita a livello scientifico sul versante internazionale dallo scontro con la scuola penale francese di Lacassagne e Tarde, fu nel Regno più forte e convinta che mai della bontà e della forza delle sue proposte. Il dibattito parlamentare sugli articoli 47 e 48 del Codice dimostrò in pieno la veemenza delle sue posizioni.

Ma non solo. L'organizzazione della scuola positiva presupponeva diversi poli di irradiazione delle sue teorie, in Italia e all'estero. Le riviste, alcune di vita breve e di scarso interesse, sono certamente da considerare per l'importanza del ruolo che svolsero come "cassa di risonanza" delle intuizioni che partivano dall'organo "centrale" di scuola: l'*Archivio di psichiatria*. Non è questa la sede per addentrarsi nella ricostruzione del rapporto tra il centro e la periferia dell'antropologia criminale, ma appare determinante, per verificare ancora una volta l'importanza del discorso sull'epilessia, la circostanza che nello stesso torno d'anni si potevano rintracciare in sedi diverse dall'*Archivio* perizie che attribuivano la qualità di epilettico morale (o larvato) alla grande maggioranza degli imputati osservati. Possiamo, in questo senso, ricordare almeno due casi editoriali: uno di carattere locale, che limitava la propria diffusione alla città di Napoli, l'altro, ben più esotico, pubblicato a Buenos Aires e destinato ad assumere rilievo nazionale in Argentina.

Nel primo periodico, *L'Anomalo*, Angelo Zuccarelli, medico legale molisano e fondatore della rivista a Napoli nel 1898, sostenne in varie guise la svolta lombrosiana. Si occupò nel primo numero, forse spinto proprio dalla celebrità che il caso di Misdea aveva raggiunto e dal desiderio di percorrere la strada battuta dal più noto maestro, di altri episodi di epilettici criminali in caserma³⁸. Decise inoltre di pubblicare, per tutto il tempo

³⁶ La Commissione, ricorda Ettore Dezza, fu invece d'accordo con la definizione, sintetica e corretta, dello stato di non imputabilità proposta dallo stesso Zanardelli, cui fu riconosciuto anche il merito di aver saggiamente evitato di addentrarsi nelle spinose questioni del libero arbitrio.

³⁷ E. Dezza, *Imputabilità*, cit., pp. 150-155.

³⁸ Cfr. A. Zuccarelli, *Un nuovo Misdea*, in "L'Anomalo", I (1889), pp. 216-221 e Id., *Una visita ad una reclusione militare*, in "L'Anomalo", I (1889), pp.144-145.

in cui l'impresa editoriale resistette, poche perizie medico-legali, da lui stesso effettuate. Ebbene, quasi tutte quelle che ritenne di poter far conoscere ai suoi lettori si concludevano con una diagnosi di epilessia³⁹. Siccome i casi riportati, però, non avevano convinto i giudici, che avevano condannato gli imputati nonostante le richieste di Zuccarelli, il 9 maggio 1897 il direttore decise di affrontare una platea di giuristi e discusse, nella sede del Circolo giuridico di Napoli, di *Mostri umani ed epilessia*⁴⁰. Per mostrare ai giuristi l'importanza della malattia e la gravità sociale delle sue conseguenze, Zuccarelli cominciò con un'ampia illustrazione di casi giudiziari, tutti accomunati dalla *mostruosità* riscontrata negli autori di delitti orribili.

Ricordando al suo pubblico i numerosi articoli dedicati alla patologia epilettica nell'*Anomalo*, l'oratore smise poi le vesti di tribuno per vestire quelle di medico, e si addentrò nella sua analisi della malattia, che ricalcava quella di Lombroso riguardo alle differenti forme che poteva assumere, ammonendo: "Esse sono svariatissime e dal punto di vista giuridico sociale è assai importante questo che oggi è acquisito dalla scienza, che cioè forme bene spesso più pericolose [...] sono quelle con disordini mentali più o meno transitorii. E innanzi tutto, il più pericoloso per la società non è già l'accesso di epilessia motoria [...] che non di rado dà spettacolo per le vie di Napoli e mette anche alla prova il buon cuore del napoletano"⁴¹. Solo dopo aver insistito sulla necessaria fraternità tra scienze giuridiche e mediche, Zuccarelli poteva concludere rivolgendo le sue richieste ai giuristi: i criminali epilettici dovevano senz'altro ritenersi irresponsabili, dunque da sottrarre alle carceri per affidarli a "persone tecniche" che li avrebbero custoditi in "asili speciali"⁴².

Se in Italia il tema dell'identità tra criminalità ed epilessia fu discusso a lungo nell'*Archivio di Psichiatria* e poi ripreso e amplificato grazie a diverse tribune periferiche a diffusione regionale, esso ebbe qualche eco addirittura oltre l'Atlantico, grazie alla bizzarra figura di Pietro Gori, un avvocato anarchico toscano esule in Sudamerica dal 1898, che fondò nello stesso anno un periodico di impostazione apertamente positivista: *Criminalogia Moderna*. Gori espresse in molte occasioni il suo dissenso nei riguardi di alcuni aspetti

³⁹ Il riferimento è a due casi: nel primo *L'Anomalo* riportava per intero i pareri dei medici periti A. Zuccarelli, T. De Bonis, G. Limoncelli e A. Tonino, resi nei dibattimenti del 19 e del 23 febbraio 1889 innanzi alla nona sezione del Tribunale di Napoli nella causa contro Ciro Sardi, accusato di due ferimenti; cfr. "L'Anomalo", I (1889), pp. 97-107. Nel secondo Zuccarelli riconobbe l'epilessia del pluriomicida Carmine Cervati. Cfr. A. Zuccarelli, *Nella causa Cervati per doppio omicidio e per ferimento seguito da debilitazione permanente. La mia discussione in udienza sulle condizioni psico-fisiche del giudicabile, raccolta stenograficamente*, in "L'Anomalo", III (1891), pp. 248-287. Il direttore pubblicò anche due perizie di Vittorio Codeluppi, direttore sanitario del manicomio dell'Ambrogiana e noto per i suoi studi sull'epilessia: V. Codeluppi, *Epilettico omicida, riassunto di relazione peritale*, in "L'Anomalo", VII (1897), pp. 8-13; Id., *Uxoricidio e parricidio imputati ad un epilettico. Riassunto di relazione peritale*, in "L'Anomalo", VII (1897), pp. 89-93 e 111-115.

⁴⁰ Cfr. A. Zuccarelli, *Mostri umani ed epilessia. Serie di delinquenti epilettici, varie forme epilettiche, irresponsabilità e trattamento degli epilettici*. Conferenza al "Circolo giuridico di Napoli" 9 maggio 1897, Napoli 1898.

⁴¹ A. Zuccarelli, *Mostri umani ed epilessia*, cit., p.13.

⁴² A. Zuccarelli (*ivi*, p. 27) toccava un tema assai sensibile nel dibattito tra medici e giuristi di quel periodo, ovvero a chi affidare la competenza del giudizio sulla responsabilità degli imputati: "Or direte anche Voi, dopo ciò, che noi si esagera, che noi si finisce per ritenere e dichiarare irresponsabili i delinquenti, che noi ci sostituiamo ai giudici e val meglio far chiudere i Tribunali? No, Signori, me ne affida il vostro ingegno non volgare, l'attenzione benevola che mi avete prestata. Siamo noi che vogliamo impuniti certi o molti delinquenti? Son essi quel che sono e tali si dimostrano alle nostre indagini, diuturne, pazienti, coscenziose: presentandoveli diversamente tradiremmo davvero, una colla scienza, la coscienza nostra e la giustizia".

metodologici della disciplina antropologico-criminale dimostrando una certa autonomia da Lombroso, ma decise di seguire senza riserve l'indicazione del maestro torinese riguardo alla pericolosità dell'epilessia, convinto forse che l'uso processuale di questa patologia avrebbe procurato qualche vantaggio riguardo alla possibilità di introdurre, in quel paese tanto distante dal "centro" dell'antropologia criminale, almeno alcuni dei risultati più convincenti della scuola italiana. Fece pubblicare da Sittoni, antropologo ed etnologo spezzino, un articolo su *La epilepsia en America. Sus causas y sus manifestaciones*⁴³, che proponeva la segregazione di tutti gli epilettici e lui stesso motivò, ingenuamente, l'importanza della riscoperta della patologia in una perizia cui prese parte: "El diagnóstico grave que se nos imponía, por una concordancia absoluta de todos los síntomas recogidos, pero que habíamos (sic.) quedados al formular, se nos presenta por sí espontáneo, mientras buscavamos noticias sobre su familia, acendientes y colaterales. Pronunciada apenas la palabra epilepsía, de seguida se llenan las lagunas que nos impedían unir y comprender muchos datos de su carácter [...] Examine el magistrado el delito bajo este punto de vista y desaparecerá todo cuanto existia de extraordinario, de incomprendible en él, la enfermedad sola será la responsable del luctuoso suceso"⁴⁴. Sebbene l'esule italiano fosse in generale convinto, grazie anche alla sua inclinazione politica, che la genesi del crimine si dovesse attribuire per la gran parte a cause sociali e non antropologiche, nel caso in esame bastò che fosse appena pronunciata la parola "epilepsia" per rischiarare ogni dubbio circa il tipo di infermità dell'imputato e per ricondurre tutti i dati raccolti, ma fino ad allora contraddittori, alla comune radice epilettica.

La scuola positiva collocò, dunque, senza mezzi termini, il discorso sull'epilessia come fattore criminogeno tra i principali strumenti di analisi della società del tempo e si dispose a utilizzarlo in competizione con le scuole giuridiche cui contendeva il primato scientifico. Ne scaturirono alcune indagini rigorose e talora significativi progressi delle scienze mediche, non mancarono, però, risvolti stravaganti o ridicoli: come quello di un farmacista napoletano, il Cav. Onorato Battista, che cercò di trarre profitto dalla situazione approntando, nel suo studio di Corso Umberto I a Napoli, uno speciale preparato, l'Antilepsi, con cui pretendeva di curare un male diventato tanto pericoloso⁴⁵.

⁴³ G. Sittoni, *La epilepsia en America. Sus causas y sus manifestaciones (contribución a la antropología criminal)*, in "Criminalogia moderna", II (1899), v. XII, pp. 356-364.

⁴⁴ Cfr. P. Gori, *Pericia psico-antropológica sobre el acusado Juan B. passo presentada al juez del crimen Dr. Eduardo French*, in "Criminalogia Moderna", III (1900), v. XX, p. 609.

⁴⁵ Una immagine pubblicitaria della speciale medicina si trova on line all'indirizzo web <http://storiamedicina.altervista.org/tabella-pubblicitaria-cav-onorato-battista-farmacia-inglese-del-cervo-napoli/>.